

48421

Sc. 22/401

DONO SANVITALE.
LE ASTUZIE

AMOROSE.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO

DI P A R M A

IL CARNOVALE DELL' ANNO

M. DCC. LXXVIII.



P A R M A

DALLA STAMPERIA REALE.

4564842
PAR1230633

Sc. 22/401



PERSONAGGI.

CONTESSA di Belprato, Donna scaltra, e
brillante destinata Sposa a D. ERCOLINO.

La Signora Anna Orfini.

ROSBATE, Giovane
scaltro, che si finge
Astrologo, Amante
di Donna FENIZIA.

Il Signor Luigi Righetti.

BETTINA, Cameriera
spiritosa.

La Sig. Antonia Viscardini.

Donna FENIZIA, Gio-
vane altera, destina-
ta Sposa a D. MARC'-
ANTONIO.

La Signora Angiola Gagni.

D. ERCOLINO, Viag-
giatore ridicolo.

Il Signor Giovanni Morelli.

D. MARC'ANTONIO,
Uomo credulo, e
sciocco, Amministra-
tore di D. ERCOLINO.

Il Signor Sante Pierazzini.


CHECCO, Cameriere
di D. ERCOLINO.


Il Signor Francesco Cocchi.


D. CARLINO, Cugino della CONTESSA, di
poco escito di Collegio.

Il Signor Luigi Pugnetti.




La Musica è del celebre Signor GIOANNI
PAESIELLO, Maestro di Cappella Napolitano.


Le Scene saranno di nuova invenzione del Sig.
Cavaliere FRANCESCO GRASSI Parmigiano,
Architetto, ed Ingegnere Teatrale al Servizio
di S. A. R., ed Accademico Professore di Prof-
pettiva nella R. Accademia delle Belle Arti.


Il Vestiario sarà di vaga invenzione del Sig.
GIOANNI BETTI, all'attuale Servizio di S. A. R.



LI BALLI

SONO D'INVENZIONE, E DIREZIONE

Del Signor Giuseppe Traffieri,

ed eseguiti dai seguenti:

PRIMI BALLERINI di mezzo carattere
Sig. Giuseppe Traffieri suddetto. Sig. Anna Torfelli Traffieri.

BALLERINI GROTTESCHI
Sig. Antonio Sirletti. Sig. Veronica Cocchi Morelli.

TERZI BALLERINI
Signori
Giuseppe Fracassi = Marianna Ferragazzi = Pietro Landucci
Gesualda Cocchi = Fedele Avanzini.

ALTRI BALLERINI

Signori	Signore
Andrea Lunghi.	Gioanna Sanromeri.
Ottavio Alvieri.	Teresa Sarai-Foghel.
Giuseppe Verzellotti.	Teresa Magistretti.
Gio: Battista Boretta.	Marianna Serra.
Francesco Noli.	Caterina Bergamo.
Luigi Riboli.	Caterina Sarai-Foghel.

CON ALTRI FIGURANTI.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala.

La CONTESSA seduta alla Toeletta. BETTINA, che termina di adornarle la testa. D. MARCANTONIO, che assiste a ROSBATE, il quale sopra un gran Libro studia, e compassa le linee. D. CARLINO al Cembalo, che tocca tratto tratto a tenor delle carte, che ha davanti, e strampalatamente le volta a suo capriccio.

Rosb.

*A*scalon aillar ami . . .

Marc.

Zitti, zitti in carità . . .

Rosb.

Afcamor, ed Azapur,
Para picchia, nicchinò.

Marc.

Che Rosbate a tutti quanti
Or la forte ci vuol dar.

Cont.

Quel gran Libro, che ha davanti;
Com'è attento a esaminar!

Marc.

È mezz'ora, che borbotta
Con arabico parlar.

Cont. Bet. } *a4* Zitto, zitto, che ora parla;
Car. Mar. } E comincia a astrologar.

Rosb. Afcamor, ed Azapur,
 Para picchia, nicchinò.

Marc. Rosbate mio carissimo,
 Per carità svelatemi,
 Se ancora ho affai da vivere,
 O presto morirò.

Rosb. Un vivere lunghissimo
 Mercurio vi prognostica;
 Ma se prendete collera,
 Voi morirete allor.

Cont. Rosbate mio, voltatevi,
 E in fronte ancor vedetemi,
 Se gli anni, che ebbe Nestore,
 Io pure deggio aver.

Rosb. Col caro Sposo amabile
 Voi viverete un secolo;
 Sarete sempre l'idolo,
 La fiamma del suo cor.

Carl. Rosbate, or presagitemi,
 Se fuor del Seminario
 Dovrò seguir sollecito
 La Musica, o l'Amor.

Rosb. Se ci farete studio,
 Sarete in poco termine
 L'Orfeo del nostro secolo,
 Un nuovo Apollo ancor.

Bett. Rosbate, configliatemi:
 Se mai volessi accendermi,
 Fra tanti che pretendono,
 Chi sceglier mai dovrò?

Rosb. Le stelle tue benefiche
 Dal Ciel ti presagiscono,
 Che un Giovinetto amabile
 La sorte tua farà.

Marc. }
Cont. } *a4* Oh Rosbate benedetto!
Bett. } Quanto dice, e quanto fa!
Carl. }
Rosb. (Ed intanto io mi diletto
 Della lor credulità.)

Carl. Con permesso, Cugina. (a)

Cont. Dove andate?

Carl. A far la consueta
 Piccola colazione
 Di sei fresche Pagnotte, e un bel Cappone;
 Un pezzo di Formaggio Piacentino,
 Del buon Prosciutto, e due terzin di Vino.

Cont. Buon pro.

Marc. (Diavolo, affogalo.)

Cont. Dunque, Don Marcantonio,
 Dopo i viaggi tuoi farà ritorno
 Il vostro spiritoso Nipotino,
 Che esser deve in tal giorno il mio sposino?

Marc. Ho ricevuto lettere d'avviso,
 E l'aspetto a momenti. Oh voi felice,
 Che godrete la sorte
 D'aver un capo d'opera in Conforte!

Cont. Egualmente contento
 Egli farà, toccandogli una sposa
 Ricca, bella, gentile, e spiritosa.

Marc. Oh non si mette in forse!

Rosb. In verità
 Ciascun sì bella coppia ammirerà.

Bett. (Ora si gonfia.)

Cont. Grazie. Eh eh, Bettina,
 Di volto come stò questa mattina?

Bett. Siete una Primavera
 In ogni tempo, ossia mattina, o sera.

(a) S'alza, e va dalla Contessa in atto di partire.

D'una Donna così bella
 Io non so qual più lodar ,
 Se la grazia , la bellezza ,
 La prudenza , o l'onestà .
 Ah s'io fossi qual voi siete !
 Mille Amanti in ogni giorno
 Mi verrebbero dintorno
 Domandandomi pietà .
 Son femmina , e credetemi ,
 Per voi languisco già . (a)

Cont. Che ragazza verace!
 Quando parla così , quanto mi piace ! (b)

SCENA II.

D. MARCANTONIO , e ROSBATE .

Marc. Ora veniamo *ad nos* . Che cosa dice
 Il mio signor Mercurio ?
 C'è per me buon augurio ?

Rosb. Buonissimo . Ho trovato
 Scartabellando il libro in giù e in sù ,
 Che vivrete un secolo , e anco più .

Marc. Bravo !

Rosb. Ma , se per ombra
 Collera vi prendete ,
 Minaccia , che all'istante morirete .

Marc. Non farò sì minchione ;
 Anzi coll' occasione ,
 Che oggi devo sposar Donna Fenizia ,
 Starò sempre fra i canti e la letizia .

(a) (b) Parte .

Rosb. Farete a maraviglia . Udite bene :
 Collera mai ; sempre allegrezza , e brio ;
 E così lungi dai penosi affanni ,
 Voi vivrete , Signor , cento e vent'anni .

Qui Mercurio parla chiaro ,
 Qui mistero non vi stà :
 Se starete sempre allegro ,
 Lunga vita , e fanità .
 Se vi prendete collera
 Minaccia a voi Mercurio ,
 Che un fiero mal di colica
 La morte vi darà .

Ballate , cantate ;

Con tutti cortese

Lo stile francese

Cercate imitar .

Marc.

Sonate una taise ,

Ch'io voglio ballar .

Rosb.

Evviva l'Amico .

Marc.

Evviva Rosbate .

Rosb.

In questa maniera ,

Ballando , cantando ,

Un secolo e mezzo

Potete campar . (a)



(a) Partono .



S C E N A III.



BETTINA, e D. CARLINO.

- Bett. **V**ia, signor Don Carlino,
Tenete a voi le mani.
- Carl. Oh fei pur ruvida!
- Bett. O ruvida, o gentile,
Non son per voi: tanto vi basti.
- Carl. Eppure
Sei la prima Ragazza,
Che per mio amore non divenga pazza.
- Bett. Se tai pazze ci sono,
Andate pur da lor, ch'io ve le dono.
- Carl. Tu mi deridi? Eppur s'io mi ci metto,
Ragazza mia, scommetto
Di farti innamorar.
- Bett. Oh che bel fusto
Da far cader le donne!
- Carl. Or ben vedremo.
- Bett. Nulla per verità concluderemo.
Ma ecco la Padrona.
Addio quel bel Signore,
Che le Ragazze fa impazzir d'amore. (a)
- Carl. Se mi manca Bettina,
Cercherò d'attenermi alla cucina. (b)



(a) (b) Parte.

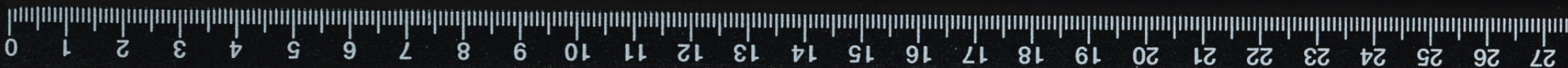


S C E N A IV.



CONTESSA, e ROSBATE da parti opposte.

- Cont. Signor Rosbate?
- Rosb. Mia Contessa?
- Cont. Appunto
Volea trovarvi solo.
- Rosb. Eccomi tutto
Impegnato a servirvi.
- Cont. Già sapete, che torna
Don Ercolin mio destinato sposo
Dal viaggio di Francia in questo di
Più sciocco affai di quel che già partì.
- Rosb. Lo so.
- Cont. Sapete ancora,
Ch'io, quantunque Contessa,
Ho scarfi assegnamenti; onde qualunque
Esser possa lo Sposo
Alle sue stravaganze
Addattarmi degg'io.
- Rosb. Giacchè mi apriste
Il vostro cor, deggio svelarvi il mio.
Amo Donna Fenizia, che oggi appunto
Giunge per isposar Don Marcantonio.
- Cont. E che per ciò?
- Rosb. Vi è noto, ch'io qui venni,
L'Astrologo fingendo,
Sol per tenere a bada
Quel Vecchiaccio minchion, con dargli a credere
Per parte di Mercurio,
Che vivrà lunga vita, e senza guai,



- Purchè non entri in collera giammai?
Cont. E ciò cred'io per frastornar tai Nozze.
 Non è così?
Rosb. Questa è l'idea.
Cont. Bravissimo!
 In tal guisa operando
 Farete due gran colpi
 Giovevoli ad entrambi: Impedirete,
 Che quel Vecchio schifoso
 Possa all'Eredità pregiudicare
 Del mio Don Ercolino; e prender tempo,
 Perchè in Donna Fenizia
 Si risvegli per voi l'antica face,
 E con voi torni finalmente in pace.
Rosb. L'avete ben pensata.
Cont. Or ben: l'un l'altro
 Qui conviene ajutarci: ecco la mano.
 Fedeltà.
Rosb. Fedeltà. Voi riposate,
 E lasciatemi oprar.
Cont. Viva Rosbate. (a)



S C E N A V.



ROSbate, poi *D. MARCANTONIO*, indi *D. CARLINO*,
 appresso *CHECCO* stivalato con frusta, e in
 fine *BETTINA*.

- Rosb.* Questa Contessa è scaltra affai.
Mar. Rosbate,
 Vi ritrovo a proposito.
Carl. Ah Signori . . .

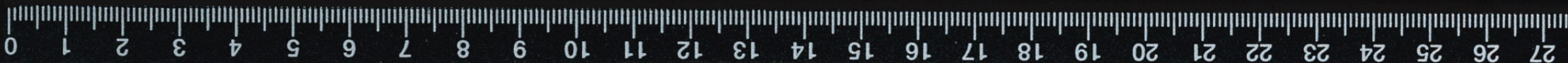
(a) Parte.

- Oh che allegrezza! È giunto
 Il Camerier dell'aspettato Sposo;
 Ed è un bel Parigino grazioso.
Marc. Mio Nipote è con lui?
Carl. No; qui a momenti
 Arriverà.
Marc. Dite che passi.
Carl. Entrate. (a)
Chec. Signori, a voi si umilia
 Il Cameriere di Don Ercolino;
 Musico, Schermitore, e Ballerino.
Marc. Uh quanta roba! E lui?
Chec. E lui mi segue in carrozzin. Sforzai
 Il cavallo, e il suo arrivo anticipai.
Carl. Povero Giovinotto, averà fame!
 Presto, presto in cucina.
Marc. Che in cucina?
 È arrivato il diluvio in casa mia?
Carl. Eh venite, venite.
Marc. Anco? Cospetto! . . . (b)
Rosb. E Mercurio. (c)
Marc. Gli è vero:
 Non devo entrare in collera.
Bett. Signor, Don Ercolino è giunto adesso.
Rosb. Io vado ad incontrarlo. Con permesso. (d)
Chec. Oh che bella Ragazza! Chi è costei?
Carl. Cameriera di casa.
Chec. Oh amabil Cameriera (e)
Bett. Ehi, cosa fate? (f)
Carl. Lascialo far: son cerimonie usate.
Marc. Lascialo far? Così senza riserva
 Si esibisce a costui Cucina, e Serva?
 Che modo è il vostro? Andate via.
Carl. Sì, andiamo. (g)

(a) Verso la Scena. (b) In collera.

(c) A Marcantonio a parte. (d) Parte.

(e) Le prende la mano. (f) Ritirando la mano. (g) A Checco.



Chec. Dove?
Carl. A far colazione. Un bel Prosciutto
 Ci aspetta là: vuo', che si mangi tutto.
Marc. Piano un poco. In Cucina non si va;
 E Bettina si lascia in libertà.
Carl. Sapete voi, che siete
 Un Vecchiaccio indiscreto e impertinente?
Marc. Sarai ben tu, scroccon, birbo, insolente.

Carl. Uh che rustico birbante:
 Il dovere suo non sà.
Marc. Se non moderi la lingua,
 Ti precipito ora quà.
Chec. Via tacete l'uno e l'altro:
 Questa è troppa inciviltà.
Bett. Che fracasso! Che romore!
 Zitti, zitti in carità.
Chec. Via, prudenza; via, rispetto.
Carl. Oh avarone maledetto!
Bett. Non è vero; v'ingannate.
Chec. È l'idea della bontà.
Marc. Zitto, zitto, che Mercurio
 Mi sequestra il favellar.
Chec. Compatite il Giovanetto:
 Rispettate in lui l'età. (a)



(a) Partono Checco e Bettina.

S C E N A VI.

*D. MARCANTONIO, ROSBATE, la CONTESSA allegra
 e frettolosa, e di poi D. ERCOLINO ridicolosamente
 vestito, con Servitori.*

Cont. Don Marcantonio, il mio Sposin quà viene...
Marc. Davvero? Oh bene bene.
 Olà, Bettina... No...
 Rosbate... Amici... Oibò... Lacchè... Staffieri...
 Va tu... Aspettate... Andrò da me... No... Meglio...
 Ma non siamo più in tempo.
Cont. (Oh che figura!) (a)
Rosb. (È veramente una caricatura.) (b)

Erc. Don Ercolino viaggiatore,
 Qual Parigino ritorna a voi;
 E del gran Mondo suddito vero;
 Già porta seco più d'un Monsù.
 A votre service, mes chers Amis,
 Vous êtes le maîtres de ce mon coeur.

Marc. Gran cosa! Col viaggiare a che s'arriva!
 Viva il mio Nipotino. (c)

Tutti Evviva, evviva.

Marc. Prendi un osculo, o caro.

Erc. Olà, scostatevi,
 Se non volete un pugno alla francese.

Marc. Il primo complimento
 Non è cattivo intanto. Ed al tuo Zio...

(a) A Rosbate. (b) Alla Contessa.

(c) Va per abbracciarlo.

b

- Erc.* Che Zio, che Zio? Scoftati, informe mostro
Di vera antichità. Diavol, che roba!
Che abito! che scarpe! che parrucca!
E poi, e poi la faccia, oh dio, che faccia!
Vi par faccia di moda? Oibò: è più antica
Del Colosseo Romano. In tutti i conti
O moderna la faccia, o vanne via.
- Marc.* Grazie a Vossignoria. Parrucca, ed abiti
Rimodernar si possono; ma il viso . . .
Basta, Nipote mio, l'hai detta grossa.
- Erc.* Siete uno sciocco. In Londra, ed in Parigi
Si rimoderna tutto:
Volto, naso, occhi, e denti.
- Rosb.* Ma come?
- Erc.* Oh teste piccole!
Con carminio, belletti, biacche, & cetera
Si modella, si minia, e si raffina;
E un Satiro peloso
Diventa un Amarin bello, e vezzoso.
- Cont.* È permesso inchinarmi . . .
- Erc.* Oh che bel pezzo!
Pezzo inver da sessanta. E chi è costei,
Che sembra agli occhi miei purpurea stella?
- Cont.* La destinata Sposa, e vostra Ancella.
- Erc.* Voi la mia Sposa? Oh caro, oh degno oggetto
Del mio candido cor! Ben si dovea
A me, che il tipo son della beltà,
Sposa piena di vezzi, e venustà.
- Cont.* Grazie.
- Erc.* Chi mai credea
Un Sol così splendente
Qui trovar arrivando?
- Cont.* Il mio bel Sole
Siete voi, mio Signor.
- Erc.* Ma Cintia è lei,
Che con i raggi suoi dà lume a Febo;
Come vuol Fontanelle.

- Cont.* E Sole, e Luna
Ecco sotto un sol tetto,
Per far, che l'equilibrio sia perfetto.
- Rosb.* Brava!
- Erc.* Poter di Bacco! Equilibrista?
- Cont.* Per servirla.
- Marc.* Nipote, è un *Non plus ultra*.
- Cont.* Qualunque io sia, Spofino,
Vostre son io. Dacchè vi ho visto, al core
Lo stral vibrommi il faretrato Amore.

Si, che farai, Ben mio,
L'Idol di questo core,
E'l mio novello amore
Eterno in me farà.
Se pari ardor si desta
Nell'alma tua costante,
Niun più felice Amante
Quaggiù di noi si dà.
Nodo troncar sì caro
Non può tiranna Sorte,
Nè mai turbar la Morte
Sì bella fedeltà. (a)



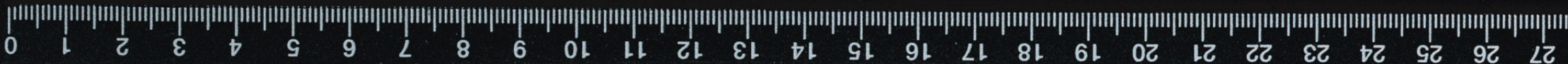
S C E N A VII.



D. ERCOLINO, MARCANTONIO, e ROSBATE.

- Erc.* Che amabil Donna! Ed il Signor chi è mai?
- Rosb.* Un suo buon servitor.
- Marc.* Fatene stima,
Che di Scienze è sfondato,

(a) Parte.



- Astrologo, Architetto, e Letterato.*
Erc. In avvenir tutti Francesi. Io voglio
 Far diventar questo Casino in breve
 Un Mompellier. Vedete che anticaglie!
 S'ha da rimodernar scala, facciata,
 Cucina, galleria, rimeffa, e stalla,
 Degno soggiorno nostro.
Rosb. E' dice bene.
 (Oh questo è un vero matto da catene!)
Erc. Viva Rosbate! Io voglio in tutti i conti
 Por la mia casa in equilibrio.
Marc. Cosa
 È mai quest'equilibrio?
Erc. Or ve lo spiego; udite: In una casa
 Vi farà un Pazzo. V'è equilibrio?
Rosb. No.
Marc. E come s'ha da fare?
Erc. Deve impazzire un altro.
Marc. E se un dei due
 Morto restasse a colpi di bastone,
 Dov'è allor l'equilibrio?
Erc. Allora poi,
 Per l'equilibrio, dar sul capo a voi. (a)



S C E N A V I I I.



*D. MARCANTONIO, e ROSBATE, e poi D. CARLINO,
 indi D. FENIZIA con Servitore.*

- Marc.* Ah birbo impertinente! A me...
Rosb. Pensate,
 Che Mercurio v'ascolta.

(a) Parte.

- Marc.* È ver. L'avevo fatta questa volta:
Rosb. Ve l'avviso, e ripeto, e voi volete
 Propriamente morire. Ecco, vi viene
 Il pallor della morte: ecco appannati
 Entrambi gli occhi: ecco imbianchito il labbro:
Marc. Oh poveretto me! Datemi ajuto,
 Rosbate caro.
Rosb. E che far posso? Via,
 Cantate qualche cosa.
Marc. Ma che?
Rosb. Un'Arietta nuova. Presto, oh dio!
Marc. Prega Mercurio tu, Rosbate mio.

» Amico il Fato
 » Mi guida in porto,
 » E tu spietato
 » Mi fai morir.

- Carl.* Don Marcantonio, presto:
Marc. Che? Son morto?
Carl. Che morto? È giunta qui la vostra Sposa:
Rosb. Oh cospetto! E vi trova
 Disadorno così, pallido in volto!
Marc. E arruffato così!... Via, Don Carlino,
 Ricevila per me, fin ch'io mi metta
 L'abito delle Feste.
Carl. A tal funzione
 Per altri io non m'avanzo.
 (Vado in cucina ad affrettare il pranzo.) (a)
Marc. Il diavolo ti porti. Il mio Rosbate,
 Rimediateci voi.
Rosb. Vi servo: andate. (b)
Fen. Ah lungi gli affanni
 Dal povero cor!
 Affetti tiranni,
 Cessate il rigor.

(a) Parte. (b) Parte Marcantonio.

Dove son? Che m'accade? Al venir mio
Chi mi accolga non v'è?
Rosb. Sì; vi son io.
Fen. Tu qui? Come! Perchè?
Rosb. Per vederti arrossir, barbara, ingrata!
Fen. Ah che incontro fatal! Son disperata!



SCENA IX.

*D. ERCOLINO, e DETTI; indi di nuovo
D. MARCANTONIO in abito di gala.*

Erc. Chi è mai questa bellezza?
Rosb. Ella è la Sposa
Del vostro signor Zio.
Erc. Quell' Anticaglia
In pregiudizio mio vuole ammogliarsi?
Non farà mai. Prenda, Vossignoria,
Un Asin di ritorno, e vada via.
Fen. A me?
Erc. A voi . . . Oibò . . . (Caro Rosbate,
È un incanto costei.) (a)
Rosb. Non la guardate. (b)
(Ci mancherebbe questa.)
Marc. Oh Sposa mia,
Siate la ben venuta.
Fen. Indietro, e ditemi
Chi è mai quest' animale?
Marc. È mio Nipote.
Fen. Ebbene, è tuo l'affronto.
Svena qui tuo Nipote, e poi la lingua
Svelta di bocca ai piedi miei presenta;

(a) Piano a Rosbate. (b) Piano a D. Ercolino.

E sia sì giusto scempio
Alle lingue malvagie eterno esempio. (a)
Erc. Orsù stratta di quinci; e la Signora
Resti, se vuol restar.
Marc. Cospetto! Al Zio?
Voglio romperti l'ossa.
Rosb. E poi Mercurio?
Erc. Vo' fracassarti il cranio.
Marc. E a te
Rosb. E Mercurio?
Marc. Venga la rabbia
A Mercurio, ai Speciali che lo vendono;
A te che m'hai seccato,
E al mio fiero destino indiavolato.

Ho addosso mille Diavoli;
Le Furie mi divorano;
Costui vorrei scannar;
E questo con Mercurio (b)
Mi viene a tormentar.
Son lì per far minuzzoli
D'un Nipotaccio perfido,
Che sì mi fa smaniar;
E questo con Mercurio (c)
Mi viene a tormentar.
Sbranar mi sento l'anima,
E fra tormenti e spasimi
Son quasi per crepar;
E questo con Mercurio (d)
Mi viene a tormentar.
Al diavolo vada
Il Zio col Nipote,
Mercurio, e Rosbate,
Che intorno mi stà. (e)

(a) Parte. (b) (c) (d) (e) Accennando Rosbate.



S C E N A X.



*La CONTESSA, e DETTI;
indi nuovamente D. MARCANTONIO.*

- Erc.* È pazzo, è pazzo, è pazzo.
Cont. Cosa è stato?
Rosb. (Mi sembra, ch'Ercolino abbia nel petto
Or per Donna Fenizia un nuovo affetto.) (a)
Cont. (Ebben, l'arte coll'arte
Io deluder saprò.) Ma, caro Sposo,
Sappiasi almen ch'è stato?
Erc. Mio Zio vuole accasarsi, ed a me solo
Tocca a rifar la Casa.
Cont. E l'equilibrio
Allor dove farà?
Erc. Caspita! è vero.
 (Resti dunque Fenizia. S'ella parte,
Perdo la mia speranza.) Signor Zio?
Marc. Che vuoi?
Erc. Facciamo pace:
Sposatevi; l'accordo.
Marc. Or ti conosco
Per mio Nipote.
Erc. Or ben, sediamo un poco. (b)
 Giacchè siete Architetto,
Fate, Rosbate caro, un bel disegno
D'un Palazzo alla moda,
Ch'io vuo' rifar di pianta il mio Casino.
Rosb. Va ben; ve lo farò di forma quadra.
Erc. Ecco l'antichità! Voglio un Casino

(a) Piano alla Contessa. (b) Siedono.

- Rotondo a pan di zucchero,
Colla scala di fuori, che il circondi
Come la Vite all'Olmo avviticchiata.
Rosb. Ed il portone poi?
Erc. Che teste deboli!
 Non v'è portone. Sali venti gradi,
Trovi la porta della Sala: ascendi
Vent'altri gradi, e trovi l'anticamera.
Cont. Vent'altri, e trovi poi la galleria.
Rosb. Vent'altri, e trovi la stanza del letto.
Erc. Oibò, oibò! La stanza
Del letto deve star sotto la casa.
Rosb. In cantina?
Erc. In cantina, sì Signore.
È ver, signore Zio?
Marc. Dì pur, va bene.
 (Rosbate, più non reggo.)
Rosb. (E poi?)
Marc. (Meglio è crepare,
Che star queste sciocchezze ad ascoltare.)
Rosb. Ma all'oscuro le camere?
Marc. In fatti . . .
Cont. Via, che fiete teste deboli:
 Non v'è Filosofia. Di giorno, e notte
Non si dorme all'oscuro? Ergo la camera
Dev'essere oscurissima.
Erc. Oh testa grande! Oh degna Sposa, e cara!
 Sentila un poco, e da una Donna impara.
Marc. Ma . . . (a)
Erc. Zitto . . . Filosofia. Ciascun di noi
È un Palazzo movibile: imparate:
Metafora dirò, che vi consola:
Io quando apro i miei labbri apro una Scuola.

(a) A Rosbate.

Per esempio com'io fossi
 Un magnifico Palazzo,
 La facciata maestosa
 È l'aspetto e la beltà,
 Le finestre son gli occhietti,
 La mia bocca è il gran portone,
 La mia fronte è il cornicione,
 Il mio naso è lo scalone . . .
 Zitto un poco; non ridete:
 Quand'è tempo vel dirò.
 Sono i mobili le Scienze,
 Gli ornamenti le Virtù:
 Nell'interno ho la dispensa,
 Abbondante in verità . . .
 Non ridete; ve l'avviso
 Quando rider si dovrà.
 Tengo ancor la scuderia,
 In cui sempre i vostri pari
 Ho tenuti, e li terrò.
 Or è tempo, via ridete,
 Sì, ridete, ah, ah, ah.
 Tu per fusto da parrucche,
 Tu per statua in galleria;
 Tu al porton per mascherone
 Vi potreste situar (a).

Cont. Secondarlo conviene,
 Perchè gli affari miei vadano bene. (b)



(a) Parte.

S C E N A X I.

ROSBATE serio, che siede, D. MARCANTONIO,
 che gli va vicino, poi D. FENIZIA.

Marc. Rosbate, che vi pare?
 Eh Rosbate? Oh diavol! Rispondete.
 Rosb. Non parlo con i Morti.
 Marc. Che? Già son morto? (a)
 Rosb. Io vi consiglierei
 Di fare il Testamento.
 Marc. Oh dio! vediamo di placar Mercurio.
 Rosb. Or bene: in avvenire
 Non entrate più in collera.
 Marc. Ed in specie,
 Che oggi la mia Sposina è quà arrivata.
 Rosb. (Che un dì fu l'Idol mio. Perfida! ingrata!)
 Marc. Eccola appunto. Oh mia Sposina amabile!
 Fen. Parli forse con me? Sei pazzo. Io voglio
 Tosto partir.
 Marc. Ajuto, per pietà! (b)
 Rosb. Cercherò d'acchetarla. Intanto state
 In disparte colà.
 Marc. Viva Rosbate. (c)
 Rosb. (Sposar quel Vecchio, infida?)
 Fen. (Qui ti ritrovo, indegno?)
 Marc. E così? Si capacita?
 Rosb. A poco a poco.
 Marc. Conclusion, chè ho fretta.
 Fen. (Però mi posso adesso,
 E mi vuo' vendicar.)
 Rosb. (D'un inconstante

(a) Timoroso. (b) A Rosbate. (c) Si ritira indietro.

Poco stimo il furor.)

Fen. (Se fosti un tempo

Il dolce affetto mio, sappi, che or sei
Il più abborrito oggetto agli occhi miei.

Rosb. (Se per te delirai, più cauto adesso
Spezzo gli affetti tuoi, penso a me stesso.)

Marc. È venuta alle cose del dovere?

Rosb. Sì, Signore, è venuta.

Ecco la vostra bella

Fida Sposa diletta.

Fen. (Ebben, vuo' fare anch'io la mia vendetta.)

Sì, caro, io son placata; e qui Rosbate

È la sola cagion, che questo core

Per voi ritorna a sospirar d'amore.

Marc. Oh cara! Vuo' seguirla,

Per ringraziarla di sì grande amore. (a)

Rosb. Ah che non v'è del mio stato peggiore. (b)

SCENA XII.

Camera.

SERVI, che dispongono le Sedie, ERCOLINO, MARC-
ANTONIO, indi D. FENIZIA, la CONTESSA, e gli
altri a suo tempo.

Erc. Quand'è per l'equilibrio, signor Zio,
Accasatevi pure.

Fen. Serva. (c)

Cont. Addio.

Erc. Mentre s'aspetta il pranzo ognuno intanto
Faccia prova di sè col ballo, e il canto.

(a) (b) Parte. (c) Con sostenutezza ambedue.

Marc. Dice ben. Favorisca,
Signora Sposa mia, d'entrare in ballo.

Fen. Eccomi pronta.

Marc. Il violin prendete,
Rosbate mio garbato.

Rosb. (A questo ancora or mi condanna il Fato.)

Cont. Dunque l'ultima io son? (a)

Erc. Che ci vuol fare?

Il posto è stato preso.

Cont. Eh eh, freddure.

Venite quà: voglio ballar la prima. (b)

Fen. Che ardire è il vostro? Il luogo è mio.
Venite.

Marc. Eccomi. (c)

Erc. Fatti in là, Zio bestia.

Marc. Ah birbo!

A me simile affronto? Io vuo' . . .

Rosb. E Mercurio?

Marc. Eh Mercurio

Faria peggio di me con un Nipote

Di questa razza.

Cont. Olà, Don Ercolino,

Meco venite in ballo,

O vedrete un eccidio.

Fen. Olà, Don Marcantonio, o meco il primo
Ballar dovete, o seguirà una strage.

Chec. } Eh via, Signori . . . (d)

Ros. }

Carl. }

Marc. Nipote, fatti in là.

Erc. No, no, voglio star quà.

Fen. Se voi ballate,

Contessa, il cor vi passo.

Cont. Con una sedia in testa io vi fracasso.

(a) (b) A D. Ercolino. (c) A Marcantonio. (d) Interponendosi.

Alla Contessa, indegni,
 Si leva il primo loco?
 Vendetta, sangue, e fuoco,
 Marito mio, ci vuol.
Fen. A chi s'è posta in ballo
 Affronto di tal forte?
 Duello, sangue, e morte,
 Spofino mio, ci vuol.
Rosb. Sentite almen . . .
Cont. Non odo.
Erc. Pensate almen . . .
Cont. Non odo.
 Sol bombe, e cannonate
 Qui s'hanno d'ascoltar.
Carl. Prudenza almeno . . .
Fen. È tardi.
Marc. Eh via, giudizio.
Fen. È tardi.
 Stoccate, pistonate
 Qui devono fioccar.
Cont. Cugino?
Carl. Mia Contessa?
Cont. Partiam da questa casa,
 Ch'io pria che faccia sera
 La voglio smantellar.
Fen. Ah Checco.
Checc. Mia Signora.
Fen. Usciam da questo loco,
 Ch'io pria che oscuri il giorno
 Lo voglio subissar.
 Ma udite il mio pensiero
 Sentite un mio consiglio . . .
 Parlatemi di sangue . . .
 Parlatemi di morte
 a 2 { Che forse allor placata,
 Allor v'ascolterò. (a)

(a) Partono Carlino, Checco, la Contessa, e Fenizia.

Marc. Ah che ti pare, Nipote, intanto?
 Per te succede tanto fracasso.
Erc. Ah che vi pare, signore Zio?
 Per voi succede così gran chiaffo.
Marc. T'ammacco un occhio
Erc. Vi rompo il naso . . .
 a 2 *Poter del Mondo! vi vuo' scannar.*
Rosb. Piano, che fate? Signor, prudenza.
 (Il vostro Zio senno non ha.)
 Signore, adagio. (Mercurio, oh dio!
 Di questa collera che mai dirà?)
Erc. Non vuol sentire.
Rosb. Pensate almeno . . .
Marc. Lasciate fare.
Rosb. Cessate un poco . . .
Erc. Voglio insegnargli . . .
Marc. Vuo' dimostrarli . . .
 a 2 *Come si deve meco trattar.*
Rosb. Deh via finitela per carità.
Bett. Correte, andate tosto a foccorrere, (a)
 Le due Spofine si vanno a battere;
 Di spada armate, come frenetiche,
 Van nel Giardino per duellar.
Checc. Correte, andate. Che caso orribile!
 Le due Spofine, come due Furie,
 Già nel Giardino lor se ne scendono
 Con spada in mano per duellar.
Rosb. *Poter di Bacco! Che giorno orribile!*
 Nipote, e Zio or si trafiggono;
 E nel Giardino quelle due Furie
 Un brutto scempio potranno far.
Bett. Correte presto, se no si svenano.
Checc. Di riparare vediam l'eccidio.
Rosb. Scendiam di volo dove combattono.
 a 3 *Numi, ajutateci per carità!*

(a) A Rosbate.



S C E N A X I V.

Giardino.



La CONTESSA da una parte con spada nuda, dall'altra Donna FENIZIA egualmente; CHECCO, e D. CARLINO, che invano cercano d'impedirle. In seguito D. ERCOLINO, e MARCANTONIO, indi BETTINA.

- Cont.* Coll'armi alla mano (a)
Ti sfido, ribalda;
Vedrem chi di noi
Qui estinta cadrà.
- Fen.* Son pronta al cimento; (b)
E il forte mio braccio
Del fiero ardimento
Punirti saprà.
- Checc.* Che serve la pugna,
Se già i vostri Eroi
La fanno per voi,
Ed eccoli quà.
- Carl.* Si vegga la sorte
Del primo duello,
Poi dopo di quello
Il vostro farà.
- Rosb.* Qui l'Idolo mio?
Che fiero scompiglio!
E armata al periglio
Esor si dovrà? (c)

(a) (b) Coraggiosa.

(c) Al suono d'allegria marcia vengono in Scena di nuovo D. Ercolino dalla destra, e D. Marcantonio dalla sinistra, tutti due ridicolosamente vestiti, con lance, scudi, cimieri, ed usberghi, e si pongono con tutta formalità in atto di duellare.

- Erc.* A trionfar mi chiama
D'onore un bel desio;
E già sul vile Zio
Comincio a trionfar.
- Marc.* A duellar mi chiama
Già la guerriera tromba;
E un vil Nipote sciocco
M'accingo a trucidar.
- Erc.* Voi reggete, o care luci . . .
- Marc.* Voi spronate, o dolci rai . . .
- a 2 { Il valor del braccio mio,
L'ardimento del mio cor.
- Segue la ridicola Battaglia colla vittoria di Don Ercolino.*
- Erc.* Cadeffi: sei vinto;
T'uccido diggià. (a)
- Fen.* Sospendi quel ferro;
Per lui sono quà. (b)
- Erc.* Mia bella, ti cedo:
Ti chiedo pietà.
- Cont.* (Rosbate, soccorso.)
- Rosb.* (Che fu, mia Contessa?)
- Cont.* (Lo Sposo per quella
Stordito s'è già.)
- Rosb.* (Un pronto ripiego
Bisogna trovar.)
- Cont.* (Prudenza per ora;
Saprò che mi far.)
- Chec.* a 2 { Che fiere vicende!
Che intreccio di guai!
- Carl.* { E quando giammai
Dovran terminar?
- Rosb.* O miei Signori, pronta è la tavola;
E le vivande già si raffreddano;
Faccian la pugna bicchieri, e brindisi,
Non lance e spade, che fanno orror.

(a) Quasi per ferirlo. (b) In difesa di Marcantonio.

c

Chec. a 2 { Il pranzo è lesto: più non tardate:
Bett. { Signori miei, presto a mangiar.
Rosb. Via, tutti in pace, via, tutti in tavola
 Con allegrezza, con stíl poetico
 Facciam con brindisi le vostre glorie
 Al suon dei piatti là risonar.
Cont.Fen. { Così si faccia. (Per ora fingasi.)
Erc.Mar. a4 { (Ci vuol prudenza). Basta così.
Ros.Carl. { Non trombe guerriere,
Chec.Bet. a4 { Che fanno atterrir,
 Ma lire canore
 Vogliamo sentir.

TUTTI.

Nè Marte, o Bellona
 Tra l'odio e l'ardir,
 Ma Bacco, ed Amore
 Vogliamo seguir.

Fine dell' Atto primo.

PRIMO BALLO.

LA FIERA OLANDESE.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala.

ROSBATE prendendo Caffè, poi la *CONTESSA* facendo lo stesso. *D. ERCOLINO* fumando, *CARLINO* con sottocoppa di Dolci restata in tavola, bottiglia di Rosolio, e *MARCANTONIO*.

Rosb. Oh che casa di matti! Lance, spade, Gran duelli, disfide; e poi a un tratto S'è ognun pacificato, E come tanti lupi hanno mangiato. Ma eccoli quà tutti, ch'escon fuori. Ben levati di tavola, Signori.

Erc. Grazie molte.

Marc. Eh Contessa,

Dite a vostro Cugino, che la tavola Finita è di mezz'ora.

Par che cominci a desinare or ora.

Cont. È giovinotto. Un tenero arbofcello Dee coltivarfi.

Marc. Affè!

Ei coltiva sè stesso, e spianta me.

Erc. Siete (che testa piccola!) (a)
Senza Filosofia. Tutte le cose,
Che son ben coltivate,
Diventano migliori. È ver, Rosbate?

Rosb. Verissimo.

Erc. E il disegno
Del mio nuovo Palazzo
L'avete fatto ancor?

Rosb. L'ho immaginato.

Erc. Io lo voglio in un mese terminato.

Rosb. In un mese?

Marc. Che diavolo! I Palazzi
Nascono forse come fosser funghi?

Cont. Ercolin dice bene.
Colla Filosofia tutto s'ottiene.

Erc. Eh non avete viaggiato. Ho visto
In dodici ore e quindici minuti
Un Tempio fabbricar con sei Cortili,
Ed una Cupolona architettata,
Che almen d'un mezzo miglio avea l'alzata.

Marc. Bu! Dille grosse, giacchè fai, Nipote.

Rosb. E dove?

Erc. In Londra, ed in Parigi...

Marc. Via,
Seguita pur, non ti lasciar patire.

Erc. Una Fortezza fabbricata in pezzi,
Che sopra varj carri si portava,
E a qualunque frontiera s'innalzava.

Marc. Bella! Che dite, Don Carlino? Eh appunto!
Ha altro da badar. Ma, Don Carlino,
Pietà di voi medesimo! La pancia
Per il troppo mangiar vi creperà.

Carl. Che cosa importa a voi.
Ciascuno in questo Mondo ha i gusti suoi.

(a) Finisce di fumare.

Risparmia quel frenetico
Ridicolo timor:
Io tra bicchieri e brindisi
Sento brillarmi il cor.
Evviva chi è filosofo,
Chi adopra l'equilibrio,
E chi nel sen tracannasi
Il resto del liquor.
Per mille e mille secoli
Abbia salute il prodigo;
E chi ne sente invidia
Che muoja di dolor.
Io tra bicchieri, e brindisi
Sento brillarmi il cor. (a)



S C E N A II.



CONTESSA, D. ERCOLINO, ROSBATE,
e D. MARCANTONIO.

Marc. (Che tu possa ingojare
L'ultimo dei bocconi, e poi crepare.)

Cont. Par che sia di gran pasto
Il mio gentil Cugino,
Ma in fatti nel mangiare è un uccellino.

Marc. Quest' uccellin garbato
La dispensa in due giorni m'ha vuotato.

Erc. Eh via, nol biasimate,
Che ci onora la casa. È ver, Rosbate?

Rosb. È ver. Quel Giovinetto
È amabile, gentil, prudente, e casto.

Cont. E sopra tutto è poi di poco pasto.

(a) Parte.

Marc. Di poco pasto? Uh diavol maledetto!..
Dalla rabbia mi vengon le vertigini:
Proprio mi scannerei
In verità qualche pazzia farei.

Fuggite, scappate,
Scappate, fuggite,
Se l'ira mi viene,
Terribili scene
Vi faccio veder.

Perdona, Rosbate:

Ah, no, compatite!

Scialate, mangiate,

Mi spasso così.

Carlino fa bene

(La rabbia mi viene,

Ma deggio soffrir.)

Ch'ei sciali, l'ho caro;

Ch'ei mangi, ci ho gusto;

Mercurio comanda,

Io devo ubbidir.

Prudente è il Nipote:

Carlino fa bene ec. (a)



SCENA III.



La CONTESSA, D. ERCOLINO, e ROSBATE.

Erc. È impazzito, o ubbriaco?

Cont. Sia quel che vuol, pensiamo a noi.

Erc. Parlate,
Adorabil Contessa.

(a) Parte.

Cont. In questa Casa
Più Fenizia non voglio.

Erc. E l'equilibrio
Dove anderà?

Cont. Qui venga un'altra Sposa,
Purchè non sia costei . . . Ella non vanta
Nobile schiatta.

Erc. È vero. Abbiám saputo,
Ch'è di basso rilievo.

Rosb. Ha il vostro Zio
Già firmato il Contratto; onde non vedo
Il modo di cacciarla.

Erc. Il modo io l'ho trovato;
Ed è proprio, e pulito.

Rosb. Qual?

Erc. La rimando a calci, ed è finito.

Rosb. Ma, Signor . . più guardingo . . . (a)

Erc. (Eh per sola politica ora fingo.) (b)

Cont. Noi fiamo equilibristi: egli è filosofo;
Ed io, che son sua Moglie,
Intendo la sua scienza. Il signor Zio
Solo non partirà.

Erc. Per l'equilibrio.

Cont. Per la filosofia.

Erc. Ancor voi partirete in compagnia. (c)



(a) A Don Ercolino.

(b) A Rosbate.

(c) Parte.

SCENA IV.

ROSBATE, poi BETTINA.

Rosb. Che stravagante umor!

Bett. (Giacchè qui solo
Lo trovo, vuo' tentar la sorte mia.
Don Carlin non mi piace,
Checco mi par volubile.) Signore,
Son vostra ferva.

Rosb. Anzi son io, Bettina,
Vostro buon servitore.
(Vuo' lusingar costei,
Sol per compire i gran disegni miei.)

Bett. Da voi saper vorrei
Qual sorte aver dovrò . . . Voi mi guardate
Di buon occhio, ed intendo . . .
Cioè . . . basta . . . se a sorte . . . via capitemi.
Tiranna alfin non sono:
Parlate francamente . . . io vi perdono.

Rosb. (Oh come si lusinga! A lei si dia
Un'ombra di speranza.)
Bettina mia, perdona,
Se la tua grazia io bramo: un casto amore
Parmi, che degno sia del tuo bel core.
Non fiate crudele, - scacciate il timor.
Costante, fedele - vedrete il mio cor.

Bett. Caro . . .

Rosb. Parti, vien gente. È d'ogni Amante
Saggio il timor.

Bett. (Colsi un felice istante.) (a)

(a) Parte.

SCENA V.

ROSBATE, e Donna FENIZIA, che giunge;
ma nel vedere ROSBATE vuol partire.

Rosb. Fermati, non partir.

Fen. No, non ascolto
Un impostor, che quà si finge Astrologo
Per deluder qualcuno.

Rosb. No, non sono impostor. Seppi, che Sposa
Venir dovevi in questa Casa, ed io
Ti prevenni, e mi finì
Quel che non son.

Fen. Ti scoprirò, malvagio.

Rosb. Scoprimi, se il tuo core
Ti consiglia così. Potrei pur io
Svelar gli affetti miei:
Ma no: dal labbro tuo, dal tuo rigore;
Bell'Idol mio, non prende esempio il core.

Fen. O parlando, o tacendo,
Sempre oggetto farai dell'odio mio.

Rosb. E il potrai far?

Fen. Spero di farlo . . . Oh dio!

Rosb. Ma quel sospir, che mai vuol dir?

Fen. Vuol dire,
Che un temerario fei,
Che credendoti ancor stolta farei.

Rosb. Ben di sdegni, e di vendette
Degna è un'anima inconstante;
Ma infietir contro un Amante
Troppo è barbaro rigor. Parte.

SCENA VI.



BETTINA, e D. FENIZIA.

- Bett. Signora, perdonate :
Dite: poc'anzi era con voi Rosbate ?
Fen. E qual premura hai tu per lui?
Bett. Vel dico,
Signora, in confidenza . . . alfin fiam donne :
Egli m'ama, mi adora,
Io sospiro per lui.
Fen. Che ? Tu deliri.
Bett. È ver ; d'amor deliro :
Ma così cari, e così dolci affetti
Più non andranno ascosti,
Perchè sarei tra poco Amanti, e Sposi. (a)
Fen. Rosbate scellerato ! . . . A suo dispetto
Farò . . . dirò . . . Ma vien Don Ercolino.
Poteffi innamorarlo ! . . . E che mi manca
Per non poterlo far ? Così dell'empio
Che mi oltraggia a tal segno,
E infiem della Contessa
Che infelice mi vuol, mi vuol negletta,
Io far potrei giustissima vendetta.



(a) Parte.

SCENA VII.



D. ERCOLINO, FENIZIA, e poi la CONTESSA
in disparte.

- Fen. Signor, vi prego ; una parola in grazia.
Erc. Ed io per l'equilibrio un'altra a voi.
(Che pezzo da sessanta !)
Fen. Ah !
Erc. (Sospirò per bocca.)
Fen. E che vi ho fatto, che m'odiate così ?
Qual demerito è in me ? Non son deforme,
E villana a tal segno,
Ch'io possa meritare da voi lo sdegno.
Erc. Anzi . . . lei . . . è bellina . . . e in verità . . .
Sappia . . . dirò. (Coraggio, o mia viltà.)
Fen. E perchè, caro mio Don Ercolino,
Mi trattate sì mal ?
Erc. (Costei per certo
È incendiata di me.) Nel petto mio
Io vi difendo, o cara ; ma il destino,
La forte, il fato . . . cioè a dir le stelle,
Vi voglion del mio Zio, benchè voi siate
Una bianca, anzi candida Ermellina,
E ch'egli abbia una fronte
Più tetra affai di Pluto, e di Caronte.
Cont. (Oh dio, che sento !)
Erc. (Ah ! quel grazioso occhietto,
Tira bombe a migliaia in questo petto.)
Fen. Se lo lascio per voi, posso, Signore,
Sperar gli affetti vostri ?
Erc. Sì, cara.

- Fen. E la Contessa?
 Erc. Serve per equilibrio.
 Non è giusto equilibrio un solo amore.
 Cont. Dice assai ben. Ci vuole
 Un'altra per riserva. (a)
 Erc. A me il Ventaglio in faccia?
 Fen. Oh ardir!
 Cont. Che ho fatto! In vero
 Son stata troppo ingiusta.
 Erc. (Or se ne pente.
 Ah i primi moti non son nostri.)
 Cont. In fatti
 Equilibrio non c'è. Prenditi a un tratto
 Un altro colpo, e l'equilibrio è fatto. (b)
 Fen. Ma qual baldanza è questa?
 Cont. Che vidi? Che ascoltai?
 Quale infano furor è quel ch'io sento?
 Ah chi frenar può mai
 Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore?
 Ercolino infedele,
 De' tradimenti tuoi
 Speri goder invano.
 Nasce da infetta pianta
 Tristo, se tu nol sai, amaro frutto.
 Tosto vedrai qual sia
 Di Femmina tradita
 Odio, sdegno, vendetta, e gelosia.
 Deh ritorni almen per poco,
 Dolce calma, in questo seno;
 Ah che indarno i Numi invoco,
 Se più pace il cor non ha.
 Come un rapido baleno
 Sparve all'aure il mio contento,
 Resta sol del mio tormento
 La più fiera crudeltà. (c)

(a) (b) Gli dà il Ventaglio in faccia. (c) Parte.

S C E N A V I I I.

D. FENIZIA, D. ERCOLINO, poi D. MARCANTONIO,
 e ROSBATE.

- Erc. Son rimasto di stucco!
 Fen. A voi due volte il suo Ventaglio in faccia?
 E lo soffrite?
 Erc. Oibò. Farò tra poco . . .
 Marc. Nipote, ben trovato.
 Erc. Oh . . . giungete a proposito,
 Caro signore Zio. Questa Ragazza
 È un nettare soave, e un *non plus ultra*.
 Marc. È bontà vostra.
 Erc. Amabile, cortese . . .
 Marc. Eh io son di buon gusto; ed ho piacere,
 Che ne siate contento.
 Erc. È dolce, affettuosa . . .
 Marc. Ci s'intende.
 Erc. E la voglio per mia Sposa.
 Marc. Tua Sposa?
 Erc. Sì, Signore.
 Marc. Maladetto! E Fenizia, che ne dice?
 Fen. Che se mi spoierà, farò felice.
 (Mi guarda, e frema il traditore.)
 Rosb. (Indegna!)
 Erc. Sentiste s'è contenta?
 Io l'ho fatta capace, e l'ho convinta;
 Che fiete un animale
 Brutto, schifoso, orribile, e bestiale.
 Marc. Ah Nipote birbante! E tu, fraschetta,
 Femmina senza fede . . . Ah chi mi tiene;

- Che ora con queste mani . . .
- Rosb.* E poi Mercurio?
- Marc.* Eh che Mercurio mai? . . .
- Rosbate mio, son cose
Da fare alle stoccate un anno intero . . .
- Rosb.* Vi siete preso collera!
- Misero voi! Già siete morto. Avete
Un mortale pallor.
- Marc.* Davvero? Oimè!
- Rosb.* Più rimedio non c'è.
- Erc.* È pazzo.
- Fen.* Poveretto!
- Marc.* Ah no, di grazia
Pietà, misericordia!
- Rosb.* Una Canzone
Forse Mercurio raddolcir potrà.
- Marc.* Per cantarla più in quiete andrò di là. (a)
- Rosb.* (S'abbandoni l'ingrata
Al suo novello Amante.) Empia! Spietata! (b)



S C E N A IX.



*D. ERCOLINO, D. FENIZIA, e BETTINA
in fretta.*

- Bett.* Accorrete, Signor, che la Contessa
Giace per voi da un svenimento oppressa.
- Erc.* Senti . . . Aspetta . . . Ove vai?
- Bett.* A ricercar del Medico.
- Erc.* Ah poveretta! Udiste?
È per voi subissato un mezzo Mondo.

(a) Parte. (b) Piano a D. Fenizia, e parte.

- Un Zio pazzo . . . svenuta la mia Sposa . . .
Alfin son uomo umano.
- Fen.* Ah lo prevedi!
- Povero core! Ecco lo stile usato
D'ogni Amator! . . . Tu mi prometti amore,
E poi così ti cangi?
- Perchè? . . . Che t'ho fatt'io? . . . Come, crudele!
Del mio core a pietà non ti traesti?
- Ah non so, traditor, dove nascesti? (a)
- Erc.* Mancan questi altri ad impazzire, e poi
Lo Spedale de' Pazzi è qui da noi,
Ercolino, Ercolino, or che sei solo
Pon mente a' casi tuoi, e fa cervello:
Prima di maritarti
Pensa Imeneo che sia,
E qual la fantasia
Delle moderne Mogli, e a tutto quanto
Va di seguito ancora;
E poi da bravo alfin decidi allora.

Zitto, che nessun senta:
Forse mi sposerei;
Ma piano, piano un poco,
Ci voglio pensar su.

Verbigrazia siam già Sposi:
Che pensieri fastidiosi!
Vuol la Moglie il Cavaliere,
E il Marito ha da tacer.

Alle spalle del babbione
S'ha da far conversazione;
Si consuman lumi, e foco:
Non è niente; questo è poco;
V'è di peggio, v'è di più.

Abbiate un po' di flemma,
Ci voglio pensar su.

(a) Parte.



Ehi, Marito? Cosa c'è?
 Il Sarto in questo punto
 Coll' Andrienne è giunto.
 Torni dond'è partito:
 Che cosa importa a me?
 Ma lei, signor Marito,
 Lo deve qui pagar.
 Oh che boccone amaro!
 E il povero danaro
 Si vede in fumo andar.
 Uno scende, l'altro sale,
 E il Marito è un bel stivale.
 Quà si parte, là si viene:
 Si fan Pranzi, si fan Cene:
 Il Passeggio, la Commedia,
 Il Veglione, la Tragedia;
 Ed in mezzo a tal bordello
 Il Marito guarda in fu.
 Abbiate un po' di flemma,
 Ci voglio penfar su. (a)



S C E N A X.

Giardino delizioso, con sedili di verdura.



ROSBATE serio, e sostenuto, *D. MARCANTONIO* timido,
 poi la *CONTESSA*, *D. FENIZIA*, e *D. ERCOLINO*.

Rosb. Sì, se viver volete, mai più collera.
Marc. Mai più collera.
Rosb. In oltre,
 Per ordin di Mercurio,

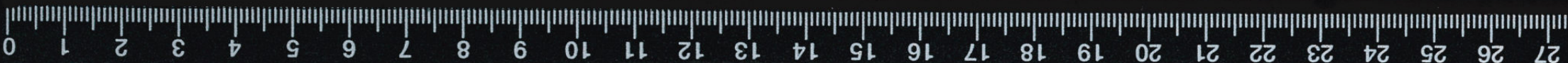
(a) Parte.

Voi dovete tacere.

Marc. Ed io mi cucio
 La bocca a refe doppio.
Rosb. Ebben, giurate.
Marc. Sì, sì, lo giuro a te, Mercurio bello.
Rosb. Bravo! Vengono qui. Tacito, e muto
 State qui spettatore.
Marc. E se Ercolino
 Sposar vorrà Donna Fenizia?
Rosb. E voi
 Fingete non curarvene.
Marc. Ho capito.
Rosb. Eccoli.
Marc. Non rifiato.
Cont. Si ferva la Signora, io glielo cedo.
Fen. Anzi lei se lo prenda, io gliel rinunzio.
Cont. Sia vostro . . .
Fen. Oh se lo goda.
Cont. Vi compatisco: Amor vi ha dato in testa;
 Vi fa freneticar.
Fen. Amor vi accieca,
 E svenire vi fa, povera Amante!
Cont. Mi faccia la finezza, se lo prenda.
Fen. Mi accordi questa grazia, se lo sposi.
Erc. Ma che diavolo, voi m'avete preso
 Per un pallone. Oh caro signor Zio,
 (Ho risoluto) eccovi un bel consiglio:
 Giacchè scelto mi son Donna Fenizia,
 Sposate la Contessa.
Cont. Il tuo consiglio
Marc. È consiglio da bestia.
Rosb. E ben? (a)
Marc. Non fiato.
 Se non crepo è un prodigio.
Erc. Amatevi, sposatevi; ed abbia poi
 Quadrupedi la Patria eguali a voi.

(a) A Marcantonio.

d



Marc. Ma di te più animale
 Rosb. Eh eh! (a)
 Marc. Non parlo.
 Erc. Parli.
 Rosb. Dirò per lui. Don Marcantonio
 Ha detto a me tutto il suo cor. Con pace
 Qui si può accomodar. Ognun sinceri
 Dica i suoi sentimenti o a voce, o in scritto.
 Fen. Va ben. (b)
 Erc. Va ben.
 Che dite, signor Zio?
 Rosb. Ognuno dunque in scritto
 Dirà i suoi sentimenti; e senza rabbia,
 Senza sdegno, e livore
 Io scriverò quel che chiudete in core.
 Erc. Quà venga carta, calamajo, e penna.
 Cont. A noi.
 Fen. Silenzio.
 Rosb. Ognun solchi diritto.
 Marc. Ed io
 Rosb. Voi non parlate. Attento, e zitto.
 (Qual è il vostro pensiero?) (c)
 Erc. (Il mio pensiero
 È, che voglio sposar Donna Fenizia.)
 Rosb. Bravo. (Ma scriverò tutto all'opposto.)
 (Qual è, Signora, il pensier vostro?) (d)
 Cont. (Io voglio
 Don Ercolin per forza, e cada il Mondo.)
 Rosb. Ottimo. (Vuo' schernirvi quanti siete.)
 (Qual è il vostro pensier?) (e)
 Fen. (Io vuo' per Sposo
 Chi mi fa meritar.)
 Rosb. Pulitamente.
 (E voi?) (f)

(a) A Marcantonio. (b) Marcantonio con gesti dice che s'accorda a
 quel, che fa Rosbate. (c) A D. Ercolino. (d) Alla Contessa.
 (e) A D. Fenizia. (f) A D. Marcantonio.

Marc. (Ed io, se Mercurio il volesse,
 Vorrei Donna Fenizia.)
 Rosb. Egregiamente.
 (Vedrò d'ingarbugliar quest'altro matto.)
 a 4 Scriveste adunque?
 Rosb. Sì, Signori; è fatto.
 Via, su, leggete; ma senza sdegno.
 Quel che sta scritto, si adempirà.
 Erc. (a) » In tutti i conti voglio per Sposa
 » La mia Contessa, che porto al cor.
 Come va questo? (b)
 Rosb. (Tacete, oh dio!
 Tutto l'arcano poi vi dirò.)
 Cont. (c) » Per caro Sposo voglio all'istante
 » Don Marcantonio, mio dolce amor.
 Io questo dissi? (d)
 Rosb. (Zitto: va bene.
 Tutto il mistero vi svelerò.)
 Fen. (e) » Il mio diletto Don Marcantonio
 » Mi desta in seno un dolce ardor
 Oibò: non questo (f)
 Rosb. (Deh! non parlate.
 Il doppio senso vi spiegherò.)
 Marc. (g) » Al mio Mercurio io faccio voto,
 » Di non volermi mai più accasar.
 Come va questo? (h)
 Rosb. (Silenzio, oh dio!
 Il gran Mercurio me lo dettò.)
 a 4 { Parla, Rosbate; saper vogl'io
 Come va questo? (i)
 Or vel dirò.
 Rosb. (Se voi prendete Donna Fenizia,
 Il Zio nel letto vi vuol scannar. (k)

(a) (c) (e) (g) Legge.
 (b) (d) (f) (h) (i) A Rosbate.
 (k) A D. Ercolino.

- (Nipote, e Zio tra lor congiurano;
Voglion far prova di vostra fè.) (a)
(Sol per provarvi, questi due perfidi
Fingono amarvi; ma ver non è. (b)
(Per util vostro scrissi al contrario:
Se no, Don Ercole vi passa il cor.) (c)

Tutti

Oh che colpo inaspettato!
Chi l'avrebbe mai creduto!
Ah cessasse almeno il Fato
Il suo barbaro rigor!



S C E N A X I.

Sala.



CHECCO, e BETTINA.

- Chec. Cara Bettina mia
Bett. Scusi, Signore.
Non gli posso badar.
Chec. Perché.
Bett. La scuffia
Deggio finir della Padrona.
Chec. A questa
Vi farà tempo. Tratteniamci intanto
Facendo un po' all'amore.
Bett. Con chi?
Chec. Con me.
Bett. Non merto un tanto onore. (d)
Chec. Che onor? Cosa han che far le cerimonie?
Alla buona, alla buona.

(a) Alla Contessa. (b) A D. Fenizia.
(c) A Marcantonio. (d) Con ironia.

- Bett. Scusi; deggio fervir la mia Padrona.
Chec. Che cambiamento è questo mai? Poc' anzi
Eravate sì accesa . . .
Bett. Ed or son agghiacciata
Affai più, Padron mio, della brinata.
Chec. Dunque l'affetto mio . . .
Bett. Non fa per me. (Rosbate sol desio.) Parte.
Chec. Ho inteso: avrò trovato
Qualch'altro Amante. Eh non importa: io posso
Trovar mill'altre Donne. Ho un cor sì grande,
Sì pien di cortesie, di gentilezze,
Che vi posson capir mille bellezze.

La speranza mi predice
Che felice, e fortunato
Questo di sarà per me.
Della speme nel mio stato
Un piacer maggior non v'è. Parte.



S C E N A X I I.



La CONTESSA con una Cagnolina in braccio, poi
D. ERCOLINO con il Tasso in mano.

- Cont. Infelice Contessa,
Sotto qual Ciel nascesti, e qual ria stella
Sparse di neri influssi i tuoi natali!
Ogn'alma a' proprj mali
O cede, o s'accostuma. Ogni sventura
Soffribile si vince,
Insoffribil non dura;
Ma contro il mal d'amore
Nè cede mai, nè s'accostuma un core.



Sospiri miei dolenti,
Cercate il mio tiranno;
Ditegli, che d'affanno
Morir mi vegga almen.

- Dunque Don Ercolino
Mi sprezza a questo segno?
E potrò tollerarlo? Eccolo . . . Indegno!
Erc. Sediamo un poco, e con il Tasso in prosa
Del Goffredo in ottave i nostri flati
Facciamoci passar. Uh! la Contessa. (a)
Men vo. Costei quand'ha torve le ciglia,
So che mena le mani a meraviglia.
Ma no . . . è viltà: non v'è equilibrio: fiedo. (b)
Cont. Povera Contessina! (c)
Eri fedel, attenta, e graziosa,
Vigilante, ed hai sempre ben servito;
E qual merito avesti?
Erc. Oh Ciel! Gran Tasso!
Ch'espressiva favella!
E per troppo variar Natura è bella.
Cont. Ma chi fa? In braccio ad altro
Più amoroso Padron tu passerai,
E forse con più genio, e con più vanto.
Erc. Ed io mi vestirò di bruno ammanto.
Cont. Pazienza! Alfin non tutti
San conoscere il buono.
Erc. Anche all'ortica
Io così dissi un giorno:
Ti conosco, mal erba.
Cont. Alle tue pari
Non mancano grandezze; e chi ti vede
Non ti può non amar.
Erc. Che versi degni!
Muojono le Città, muojono i Regni.

(a) Vedendola mentre vuol sedere.

(b) Legge. (c) Alla Cagnolina.

- Cont.* Alfin, ch'aver potevi
Dal tuo rozzo Padrone?
Un nero pane, e amaro fiel per acqua.
Eh non penfarci! Chi sdegnà la pace
Ama la guerra, un gran Savio già disse.
Erc. E penuria giammai non fu di risse.
Cont. Chi disse questo, Padron mio?
Erc. Rinaldo,
Quando Armida scartò.
Cont. Menti: Rinaldo
L'amò di core, e sempre, e lungi, e sciolto,
O tra' suoi lacci stretto,
Sempre l'ebbe scolpita in mezzo al petto.
Erc. Basse però le mani.
Cont. Il buon Rinaldo
Non amò altra Donna. A suo dispetto
Non le diè gelosia.
Erc. Basse le mani;
Perchè se l'alzi, anch'io ti darò gusto.
Cont. E che farai?
Erc. Fo l'equilibrio giusto.
Cont. Ah briccone!
Erc. Eh, eh, non t'accostare,
Che un Donnicidio mi costringi a fare.
Cont. A me?
Erc. A te, che ognor mi secchi, e annoj
Con tante gelosie,
Che sono disufate
Quai Manti, e Guardinfanti.
Gira l'Europa, viaggia in tua malora,
E tornata che fei, favella allora. (a)



(a) Partono.



S C E N A XIII.



D. MARCANTONIO, e ROSBATE, poi D. ERCOLINO.

Marc. Sì, Rosbate, fa che Fenizia venga
Appena fatta notte
Giù nel Giardino. Quà darei sospetto.

Rosb. Vi servirò.

Marc. Rosbate benedetto! (a)

Rosb. Oh questo è un altro diavolo. Venite:
A tempo, a tempo. (b)

Erc. Che fu?

Rosb. Don Marcantonio
Vuol prender questa notte
Quanto di più prezioso avete in casa,
E portar via Fenizia
Giù nel Giardin. Deh riparate.

Erc. Intesi.
Io pur ritroverommi in quella parte;
Ingannando così l'arte con l'arte. (c)



S C E N A XIV.



*La CONTESSA, ROSBATE, poi D. CARLINO,
in ultimo D. FENIZIA, che rimane indietro ascoltando.*

Cont. Bravo! Di voi mi fido, e avete scritto
Tutto il contrario.

Rosb. Io quanto feci

(a) Parte. (b) A D. Ercolino vedendolo. (c) Parte.

Fu per ben vostro. Ora altri guai vi sono.
Il Vecchio, ed Ercolino or più che mai
Son di Fenizia amanti.

Cont. E te ne stai?

Rosb. Che far posso? Aspettate.
Serbo un biglietto di Fenizia, scrittomi
Allor che la sua Zia volea sposarla
Ad un che non amava; e così dice:
» A chi sarà mio Sposo
» Un regalo farò degno di lui.
» Fenizia.

Cont. Date quà. Mi suggerisce
L'acuto ingegno mio trama, che tutta
Ridonda in util nostro.

Rosb. E qual è mai?

Cont. Zitto; fidati a me: tutto saprai. (a)

Rosb. Ehi, Don Carlino? Don Carlin?

Carl. Rosbate?

Rosb. Volete vendicarvi
Della rusticità di Marcantonio?

Carl. Se potessi.

Rosb. Il potrete. Avrete spirito
Di fingervi Mercurio?

Carl. Mercurio? E perchè mai?

Rosb. Per ingannar Don Marcantonio; e dirgli,
Che se sposerà mai Donna Fenizia,
Subito morirà l'istessa sera.

Carl. Ma l'abito?

Rosb. È già pronto.

Carl. Io son contento:
Ma istruitemi pria.

Rosb. Questo s'intende.

Carl. Eh Don Carlin dal tuo voler dipende. (b)

Rosb. Ed io giù nel Giardino
Farò contenti in questa notte istessa
Forse Don Ercolino, e la Contessa. (c)

(a) (b) (c) Parte.

SCENA XV.

FENIZIA sola.

Che intesi ! Nel Giardino
Si prepara una trama . I miei sospetti
Van sempre più crescendo :
Tutto, misera , io temo , e nulla intendo . (a)

SCENA XVI.

Giardino corrispondente ad un Boschetto.

Tutti a suo tempo .

Cont. Fra'l silenzio , e fra gli orrori ,
Dai sospetti accompagnata ,
La mia sorte attenderò .
Marc. Zitto zitto , cheto cheto
Allo scuro la mia Bella ,
La mia Sposa aspetterò .
Erc. Per scoprir dell'empio Zio
La sua fuga , i folli amori ,
Zitto zitto io qui starò .
Rosb. Piano piano , di Mercurio
Affettando i dolci accenti ,
Tu farai quel ch'io dirò .

(a) Parte .

Carl. Tra quel folto solo solo
Quant'abbiam noi concertato
Francamente eseguirò .
Fen. Fra l'orror di queste piante
Chi è fedele , od inconstante
Questa notte io scoprirò .
Marc. Zitto , zitto .
Erc. Cheto , cheto .
Con.Fen. a 2 { Veder parmi } qualchedun là passeggiar .
Ros.Car. a 2 { Parmi udire }
a 6 { Il pensiero mi figura
Qualche incontro di sventura .
Parto ... Resto ... Oh dio ! ... che fo ?
Rosb. Poter di Bacco , Donna Fenizia !
Dall'altro lato Don Marcantonio !
(Via , Don Carlino , dà fuoco al fulmine .
D'esser Mercurio dèi figurar .)

Quì al cenno di ROSBATE s'ode lo scoppio
come d'un fulmine .

Marc. Uh che fracasso ! Che farà mai ?
Fen. Che colpo orribile ! Non ho più fiato .
Cont. Come va questo ?
Erc. Che cosa è stato ?
Marc. Rosbate mio , dimmi , sei tu ?
Rosb. Son desso . . . Diavolo !
Marc. Cos'è quel colpo ?
Rosb. È il gran Mercurio , che scende quà .
Fen.Erc. a 2 (Qual nuova trama ? Che inganno è questo ?)
Marc. Non ho più forza di risfatar .
Carl. Uomo collerico , bilioso , e perfido ,
Dovrei scagliarti sul capo un fulmine ;
Vuoi lunga vita , e ognor di collera
Contro il mio cenno ti accendi il cor .
Marc. Mercurio amabile , son stato un asino ;
Se mi perdoni , farò diverso .

Rosb. E vi promette, che ogni vostr'ordine
Legge inviolabile per lui farà.
Carl. Se dunque è questo, ecco gli oracoli,
Che Giove Olimpico gli decretò.
Marc. Zitto . . . ch'or parla.
Rosb. Annichiliamoci,
A lui prostriamoci.
Marc. Eccomi quà.
Carl. Se tu ti sposi Donna Fenizia,
Tu morrai subito l'istesso dì;
E se ti prendi ombra di collera,
In quel momento sei morto già.
Ti vuole il Cielo allegro, e celibe,
E più d'un secolo vivrai così.
Cont. Che? La voce del Cugino?
E tal cosa come va?
Erc. Chi di Corte è a noi vicino,
Prenda lumi, e venga quà.
Fen. Non so dir dove son io.
Mi vacilla il fenno già.
Carl. Vuo' fuggir. . .
Rosb. Cerca scappare.
Carl. Tutto il resto fallo tu. (a)
Chec. } Che vuol dir tanto romore?
Bet. } a 2 Ecco i lumi abbasso quà.
Bet. } Tale incontro mi sorprende.
Quest'imbroglio come vada?
Cont. Che servivan tante trame? (b)
Io già so le vostre brame:
Vi perdono, e son contenta,
Che sposiate al nuovo dì.
Erc. Veramente?
Fen. O c'ingannate?
Cont. Ad inganni non pensate:
Tutti allegri, tutti in festa;
Ed io pur farò così.

(a) Fugge. (b) Fingendosi placata.

Rosb. E voi pur brillante, e allegro;
Ve ne prego in carità.
Marc. Come allegro posso stare,
Se ogn'istante ho da tremar?
Erc. Via tutti allegri, via tutti in festa,
La Sposa mia questa farà.
Fen. Non solo Sposa, ma fida Ancella
Io mi dichiaro del mio Signor.
Tutti Vivan gli Sposi cent'anni e cento:
Viva il contento, che reca Amor.
Cont. Così vi voglio tra l'allegrezze, (a)
Tra le dolcezze d'un caro amor.
Al nuovo Sposo un bel regalo
Mi dò l'onore di presentar.
Erc. Oh grazie tante. Troppi favori.
La mia Contessa mi fa obbligar.
Fen. Via, su, scoprite; e intanto tutti
Facciam la festa qui raddoppiar.
Tutti Vivan gli Sposi ec. (b)
Erc. Oimè! Che dono è questo?
Fen. Che dono, oh dio! funesto.
Erc. Un stile, ed un veleno!
Fen. E un chiuso foglio ancor?
Fen. a 2 { Mi tremano le gambe:
Mar. a 2 { Non so, che mai farà.
Bet. a 2 { Qual cangiamento fiero!
Chec. a 2 { Che orrenda novità!
Cont. Leggete. Questo Scritto
È scritto di tua man? (c)
Fen. È vero; sì, Signora;
Negar nol posso già.
Cont. Via, prendi, leggi, e trema:
Tu fai quel che hai da far.

(a) La Contessa, ed un Serbo, che porta una sottocoppa coperta da un velo con uno stile, ed una tazza di veleno.

(b) D. Ercolino scopre la sottocoppa, e resta sbalordito.

(c) A D. Fenizia.

Erc. » A chi farà mio Sposo
 » Io questo don farò.
Marc. Oh diavolo! Or capisco.
Rosb. (Che colpo ben vibrato!)
Erc. Che fiero tradimento!
Marc. Rosbate, son rinato:
 Mercurio mi salvò.
 Sposando la Signora,
 Morivo in verità.
Fen. Sentitemi, Signore. (a)
Erc. Va, via, non vuo' sentire. (b)
Fen. Uditemi, vi prego. (c)
Cont. Indegna, che puoi dir? (d)
Fen. Don Marcantonio, almeno...
Marc. Eh taci, non fiatar. (e)
Fen. Rosbate, tu rispondi. (f)
Rosb. Ne sento alfin pietà. (g)
Fen. Ma questa è troppa, oh dio!
 È troppa crudeltà.
Chec. }
Bet. } a 3 Che intreccio di sventure!
Mar. } Che notte è questa quà!

TUTTI come fuor di senno, e sbalorditi.

Mi si leva agli occhi il lume:
 D'esser parmi a notte oscura.
 Dove son? Non so che sia. (h)
 Sono solo, o in compagnia?
 Parmi... sento... Ah che paura!
 Zitto zitto io qui mi stò. (i)

- (a) A Don Ercolino.
 (b) Siede.
 (c) Alla Contessa.
 (d) Siede.
 (e) Siede.
 (f) A Rosbate.
 (g) Siede.
 (h) Ognuno da sè.
 (i) Dove si trovano.

Come tornati in sè.

Torna il lume.
 Aimè! che miro? (a)
 Come? ... Voi ... (b)
 Che caso è questo? (c)
 Oh qual notte a me funesta!
 Sono in mare in preda al vento;
 A pugar colla tempesta, (d)
 Nè so dir qual forte avrò. (e)

Fine dell' Atto secondo.

- (a) Guardando la sottocoppa.
 (b) A D. Fenizia con orrore.
 (c) Ognuno da sè.
 (d) Con trasporto.
 (e) Via per diverse parti.

SECONDO BALLO.
 LO SPOSO BURLATO.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio.

ROSBATE, e la CONTESSA.

Rosb. Oh quale è il mio piacer d'aver cambiata
La fiamma del mio seno!

Cont. Oh come io godo
D'effermi vendicata d'un ingrato!

Rosb. Il mio novello amore
Costante ognor farà.

Cont. In ogni tempo
Tu la fiamma sarai di questo core.

Rosb. Deh ti conserva, o cara,
Nell'amor mio costante,
E a te quest'alma amante
Sarà fedele ognor.

Cont. L'Idolo mio tu sei,
Diletto Sposo amato;
Per te già dona il Fato
La calma a questo cor.

Rosb. Tu dunque mi prometti...
Cont. Amore, e fedeltà...
Rosb. Dammi la destra in pegno...
Cont. La destra eccola quà...
Rosb. Ah furbetta...
Cont. Bricconcello...

Via non darmi più martello,
Che resistere non potrò.
Regni pur nei nostri petti
Un amor costante, e forte,
Che fedel. sino alla morte
Il tuo Sposo } ognor sarà.
La tua Sposa }

SCENA ULTIMA.

*DETTI, poi D. FENIZIA con D. ERCOLINO, indi
D. MARCANTONIO, dopo BETTINA, D. CARLINO,
e CHECCO.*

Erc. Cos'è quest'allegria?

Cont. Quest'è il mio Ben.

Rosb. Quest'è la Sposa mia.

Fen. Prevenuti v'abbiamo.

Erc. Ambi, Signori miei, Sposi già siamo.

Marc. Nipote, cosa fate?

Che ardir! Lasciate tosto quella mano.

Erc. Voi v'opponete invano:

Siamo Marito, e Moglie.

Rosb. E noi pur anco

Fatto abbiamo lo stesso.

Marc. Davvero? Ah Nipotaccio!

Ah scellerati!... Ah indegni!...

- Rosb. E Mercurio, Signor?
- Marc. Mercurio un . . . diavolo!
Te l'ho avuta a dir grossa.
- Carl. Perchè così gran strepito?
- Marc. Rosbate
Sposato ha la Contessa, e mio Nipote
M'ha carpita la Moglie.
- Carl. Ebben, per questo?
Si faran doppie Nozze; e domattina
La cura io prenderò della Cucina.
- Bett. (Rosbate me l'ha fatta.)
- Chec. Eh, eh, Bettina,
L'esempio non vi muove?
- Bett. Non saprei.
Se mi volete bene, ecco la mano.
- Chec. Evviva!
- Marc. Ancora tu? Quest'è un gran dire!
Si son sposati tutti,
Ed io sol son restato a denti asciutti.
- Rosb. Vi sia di buon augurio.
Così propizio avrete ognor Mercurio.
- Marc. Via facciamo a suo modo:
Ma intanto ognuno gode, ed io non godo.

C O R O.

Cinto il crine di fronde e di fiori
Cogli Amori discenda il Piacer;
E sien questi agli Sposi felici
Lieti auspicj d'eterno goder.

Fine del Dramma.

48421

